

Malaga: aereo non prende quota, cade, sbanda, si incendia e 46 passeggeri restano tra le fiamme

MALAGA — Sono almeno 46 — ma mancano all'appello 31 persone — le vittime della sciagura aerea avvenuta ieri, poco dopo mezzogiorno, all'aeroporto di Malaga. I feriti sono una sessantina, di cui quattro in condizioni disperate e una decina molto gravi. Tra i morti due sono bambini. I viaggiatori erano quasi tutti cittadini statunitensi, anche se molti di origine spagnola. Non sembra che fossero a bordo degli italiani.

L'aereo, un DC-10 della «Spantax», che aveva organizzato il volo charter Madrid-Malaga-New York, con a bordo 380 passeggeri e 13 membri di equipaggio (una hostess è morta e due sono ferite in modo grave, mentre gli altri dieci membri sono rimasti illesi) non è riuscito a prendere quota subito dopo aver decollato. Il comandante Juan Perez non è riuscito a bloccare la manovra, perdendo il controllo dell'aereo che è ripiombato a terra, sbandando. Dopo aver urtato un camion vuoto fermo fuori pista, ha invaso la strada che porta a Torremolinos ed è finito in un vivaio, vicino alla costa, incendiandosi.

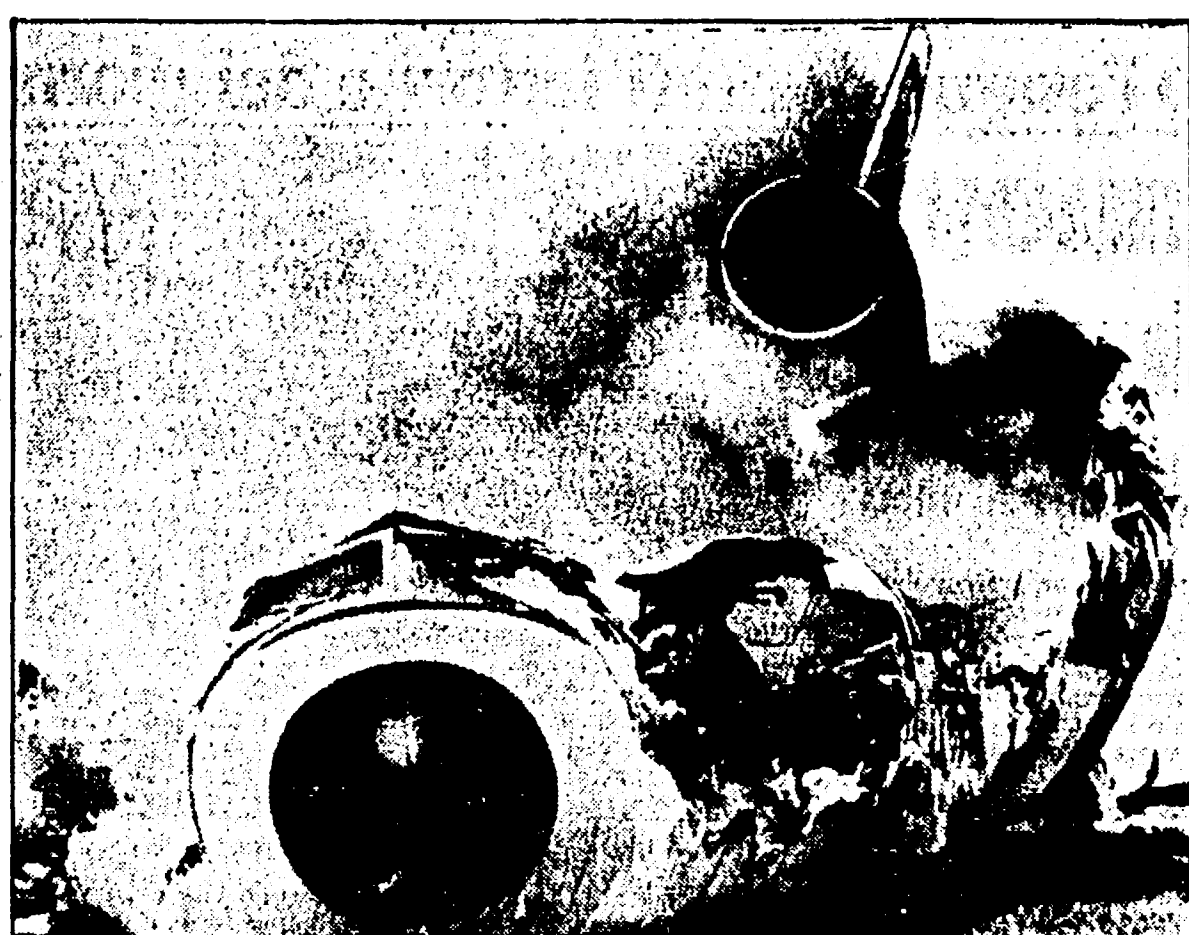
Si sono viste scene terrificanti: uomini e donne saltare giù dall'aereo e fuggire terro-

rizzati, alcuni con gli abiti in fiamme. Tanti, una volta a terra, sono stati incapaci di alzarsi perché feriti. Urla, grida di dolore. C'era chi cercava la moglie, il figlio. Sul luogo sono giunte immediatamente autoambulanza e vigili del fuoco. Ma poco hanno potuto fare per chi era rimasto intrappolato: l'aereo era inavvicinabile e rischiava di esplodere da un momento all'altro.

È cominciata la corsa verso gli ospedali dove alcuni sono giunti, però, cadaveri. La radio, intanto, trasmetteva in continuazione appelli ai donatori di sangue.

Che cosa ha provocato il disastro? Secondo fonti militari dell'aeroporto di Malaga, il DC-10 avrebbe subito l'arresto di un propulsore, quello di destra, mentre percorreva la pista di decollo. Lo hanno confermato anche gli addetti alla torre di controllo i quali hanno registrato l'ultimo messaggio del comandante che comunicava di avere qualche difficoltà a prendere quota e preannunciava il tentativo di interrompere la manovra.

L'aeroporto di Malaga, comunque, è rimasto aperto e un «Jumbo» è stato fatto arrivare da Madrid per imbarcare i turisti rimasti illesi o dimessi dagli ospedali e comunque in grado di riprendere il viaggio per New York.



MALAGA — Una drammatica immagine del DC-10 della «Spantax» schiantatosi fuori pista

Auto giù dalla scarpata: ferita Grace di Monaco

MONTECARLO — Grace di Monaco, l'ex attrice divenuta principessa di Montecarlo, si è fratturata il femore in un incidente stradale. L'auto sulla quale viaggiava, una Rover, dopo aver abbordato male una curva è precipitata lungo una scarpata incendiandosi. La figlia Stefania, di 17 anni che era al volante dell'auto, è rimasta contesa.

Il pauroso incidente è avvenuto ieri mattina verso le 10.30 lungo la grande Corniche, una delle tre strade che percorrono la costa azzurra nel tratto compreso tra Turbie e Cap d'Ant, nel principato di Monaco. Le due donne sono state tratte in salvo dagli agenti della scorta, che hanno rischiato la morte per liberarle dalla macchina ormai completamente preda delle fiamme.

Grace Kelly, che ha 52 anni, ha riportato lesioni al bacino e ferite al volto. È stata ricoverata nell'ospedale di Monaco che porta il suo nome — il «Principe Grace» appunto — dove la principessa ne avrà per almeno sessanta giorni. Stefania di Monaco è accorsa immediatamente al capezzale della moglie. Secondo fonti ufficiali l'auto avrebbe avuto un guasto ai freni, ma non è escluso che si cerchi in qualche modo di alleggerire le responsabilità della giovane Stefania.



MONACO — La principessa Grace e sua figlia Stefania all'ultimo Glace della Croce rossa

Entrati con chiavi false e raffinati strumenti hanno lavorato nel «caveau» per due giorni

Banda del buco in banca a Roma Bottino 500 cassette, 10 miliardi

Vittime i clienti dell'Istituto di Credito Artigiano, che annovera alti prelati del Vaticano fra i «risparmiatori» - Fila angosciata davanti alla sede - Un colpo preparato per mesi in ogni particolare

ROMA — Sono entrati nella banca venerdì notte, hanno aperto l'ingresso laterale con chiavi false e, una volta dentro, hanno lavorato con «professionismo» e grande calma. Per due giorni un manipolo di uomini d'oro (almeno dieci, sostengono gli inquirenti) è rimasto nel sotterraneo dell'Istituto di Credito Artigiano, sfondando pareti e portelloni blindati per arrivare al prezioso caveau. E per due giorni, fino a ieri mattina, nessuno si è accorto che dentro uno dei più prestigiosi sportelli di Roma, che vanta tra i suoi clienti anche alti prelati del Vaticano, una banda espertissima nell'arte dello scasso era all'opera per portare a termine uno dei più clamorosi colpi che siano stati compiuti in questi ultimi tempi.

Più di cinquecento cassette di sicurezza completa-

mente ripulite; titoli, valuta italiana e straniera e gioielli: tutto sparito nel nulla, volatilitizzato. Una stima precisa del bottino non è stata ancora fatta, ma le prime ipotesi sono di cifre da capogiro: dieci miliardi, ma forse, anche molto di più.

Fin dalle otto del mattino, in via della Conciliazione, dove ha sede l'Istituto, è stata una fitta interruzione di gente. Appena saputo la notizia dai giornali radio, i clienti, senza nemmeno aspettare la comunicazione ufficiale della direzione, si sono riversati in massa davanti al prezioso caveau. Ma hanno dovuto anche tornarsene a casa, con l'amaro in bocca, nelle prime ore del pomeriggio. «Tornate domani» — è stata la laconica risposta di una guardia all'ingresso del caveau, il cui inventario dei beni e con la copia della denuncia per furto.

Per ora non possiamo dirvi altro.

Per l'intera giornata dall'interno della banca, dove hanno preso il via con i primi sopralluoghi le indagini, sono filtrati ben pochi particolari. Nel frattempo il portone veniva aperto con le chiavi false e materiali e materiali venivano fatti passare tranquillamente per la porta d'ingresso.

Il piano è stato studiato nei più piccoli dettagli, compreso il controllo sugli orari dei «vigilantes» privati che passano davanti all'Istituto a intervalli regolari. È stata questa la fase più rischiosa. Poi per la gang tutto è stato di una semplicità incredibile: per prima cosa la banda si è occupata del sistema d'allarme, un marchingegno così sottile e complesso. In seguito sono passati all'attacco vero e proprio. Primo ostacolo la

via in Selci, ed è all'esame dei tecnici per i rilievi.

Per trasportarlo la banda si è servita sicuramente di un camioncino e l'operazione di trasbordo deve essere durata non meno di un quarto d'ora. Nel frattempo il portone veniva aperto con le chiavi false e materiali e materiali venivano fatti passare tranquillamente per la porta d'ingresso.

Il piano è stato studiato nei più piccoli dettagli, compreso il controllo sugli orari dei «vigilantes» privati che passano davanti all'Istituto a intervalli regolari. È stata questa la fase più rischiosa. Poi per la gang tutto è stato di una semplicità incredibile: per prima cosa la banda si è occupata del sistema d'allarme, un marchingegno così sottile e complesso. In seguito sono passati all'attacco vero e proprio. Primo ostacolo la

porta blindata innalzata a difesa del caveau: la fresa ha girato per ore, forse per un giorno intero. Alla fine anche quella inespugnabile porta dallo spessore di una passaforte, ha ceduto e davanti agli occhi dei rapinatori sono apparse le cassette di sicurezza. Sono state tutte aperte e svuotate, con grande cura: gioielli e preziosi sono stati scelti e selezionati uno per uno. Nulla è stato lasciato al caso: via i soldi e tutti gli oggetti di valore. Il resto, le cambiali il vasellame in argenteria di basso costo, i quadri non di valore, abbandonati per terra.

Dei 504 forzieri solo il novanta per cento è affittato dalla banca: su questi l'assaltatore copre un valore che non supera i cinque milioni.

Valeria Parboni



ROMA — Curiosi e carabinieri fuori della sede del Credito Artigiano

Le Br annunciano nuovi assalti contro le FF.AA.

ROMA — «Disarticolare, disarmare e distruggere le forze armate italiane nel divenire del loro ruolo controrivoluzionario». Con la consueta terminologia delirante e sanguinaria le Brigate rosse — partito della guerriglia hanno rivendicato in un volantino, trovato ieri a Roma, i recenti assalti alla caserma di Castel di Decima e alla colonia militare di Salerno dove furono assassinati due agenti di polizia.

Cette cartelle, zeppe di slogan e minacce, sono state fatte trovare in un cestino di rifiuti in via Quintino Sella, a un giornalista del quotidiano «Vita». Il documento che era stato annunciato da una telefonata giunta alla redazione verso le 13, era chiuso in una busta che conteneva anche foto di armi; pare quelle rapinate alla caserma di Roma. Una «sprovola» per confermare l'autenticità del messaggio.

Alle forze armate, sono dedicate due pagine intere. Secondo le brigate rosse «sono sotto gli occhi di tutti le tentazioni, le proposte, le scelte immediate e future dello Stato per il impiego dell'esercito, della Marina e dell'Aviazione in funzione attiva per il controllo-annientamento del proletariato metropolitano». In questo quadro viene duramente attaccata anche «la scelta dell'inizio dei bersaglio "chiamati" a far parte dell'ormai nota "forza multinazionale di pace"». I terroristi annunciano nuovi sanguinosi assalti affermando l'offensiva delle forze rivoluzionarie contro le forze armate continentali — che si riferiscono alla caserma di Castel di Decima si afferma: «Un'autocritica è necessaria: non aver annientato (cioè ammazzato n.d.r.) il maresciallo Margia Franco che si è posto oggettivamente sul terreno controrivoluzionario attivando l'allarme. È un limite politico — scrivono gli assassini — che la guerriglia saprà risolvere nel divenire della guerra sociale totale».

Ai temi consueti della frazione delle BR che si autodefinisce «partito della guerriglia» se ne aggiungono in questo documento degli altri, che da tempo non ricorrevano nei volantini dell'ala «movimentista» delle BR, come il riferimento al SIM (Stato Imperialista delle Multinazionali) e alla NATO. Quest'ultimo era un tema sul quale l'altra frazione delle BR, quella guidata dal militarista aveva incentrato il sequestro del generale Dozier.

Si ripropone, inoltre, l'attacco alla Fiat, definita «punta avanzata della ristrutturazione globale imperialista in Italia e centro di definizione delle strategie padronali». «È necessario che si operi di «praticare e sviluppare l'internazionalismo proletario» e di «annientare l'imperialismo», come a fondere insieme la lotta di guerriglia e la lotta politica. Non è escluso, infatti, secondo quanto pensano gli inquirenti, che nella colonna romana, attiva in questo periodo, siano confluiti elementi appartenenti alle due frazioni. Gli assalti infatti vengono attribuiti al «partito della guerriglia del proletariato in unità con il movimento rivoluzionario, cioè con quelle forze comuniste della guerriglia metropolitana che si nutrono sulla pratica offensiva del proletariato metropolitano, del popolo metropolitano romano».

Arminio Sevilio

Droga nascosta in fondo al mare

LONDRA — La scoperta al largo di Montpellier in Francia, di un deposito subacqueo di tre tonnellate di canapa indiana, destinata al mercato britannico, ha fatto scattare una vasta indagine per individuare la rete di trafficanti britannici.

Il deposito era stato creato a 60 metri di profondità nel Mediterraneo su un grande piano sabbioso dove ad una lunga serie di pesanti catene erano attaccate a intervalli regolari reti di nylon contenenti due cilindri a tenuta stagna con dentro 15 chilogrammi ciascuno di canapa indiana. Il deposito conteneva circa 200 cilindri, per un totale di tre tonnellate di canapa indiana (e un valore sul mercato di circa 22 miliardi di lire).

Il deposito veniva rifornito da battelli provenienti dal Libano e dal Marocco.

Dalla nostra redazione

PALERMO — All'undicesimo giorno, l'impressione è che le indagini siano a zero. La presentazione del rapporto preliminare sul delitto, redatto da polizia e carabinieri, in Procura ha coinciso con una grave impasse dell'inchiesta sul barbaro assassinio mafioso del generale Carlo Alberto Dalla Chiesa e della moglie Emanuela Carrano, nell'agguato del 3 settembre scorso in via Isidoro Carini. Polizia e carabinieri, nel portare il dossier in Procura, hanno avuto un incontro — durato oltre tre ore, dalle 10.50 alle 14 — col procuratore capo, Vincenzo Pajno e il sostituto procuratore Agata Consoli.

Scarso le indiscrezioni, un certo clima di polemica reciproca tra gli investigatori per alcune fughe di notizie avvenute nei giorni scorsi; ma c'è la netta sensazione che dietro le tinte gialle, che in specie erano state sparse a piene mani in occasione dell'apertura sabato della cassaforte che il prefetto aveva installato nella sua residenza (risultata poi pratica-



PALERMO — Simona Dalla Chiesa, al centro, assieme al marito e alla cognata dopo aver assistito all'apertura della cassaforte del generale

Ma l'inchiesta segna il passo Primo rapporto su Dalla Chiesa Appello di De Francesco alle autorità

Il prefetto si è rivolto agli ambienti siciliani auspicando «la più ampia collaborazione»

mente vuota), non si nasconde molto, sul piano dei risultati delle indagini.

Lo stesso rapporto degli investigatori, infatti, si manterrebbe ancora molto al di qua della soglia dei «sensuati» mafiosi ai quali si attribuisce la regia della grande sfida, culminata nell'uccisione di Dalla Chiesa e della moglie. Una ricostruzione della dinamica dell'agguato, la trascrizione delle dichiarazioni rese da alcuni testimoni oculari e poi le ipotesi, soprattutto relative alla «manovalanza» e alla mappa degli equilibri tra le cosche mafiose, dedotta dalla catena di omicidi che precedette in luglio e agosto l'assassinio del prefetto. Non si sa, invece, se siano stati fatti passi in avanti circa lo scenario che, pure, è stato indicato con precisione dai familiari di Dalla Chiesa, dell'intreccio tra potere mafioso e sistema di potere dc.

Il procuratore capo Pajno non ha voluto dir nulla, o quasi, ai giornalisti: «Il rapporto — ha semplicemente dichiarato il magistrato — l'ho appena ricevuto e non lo ho ancora letto».

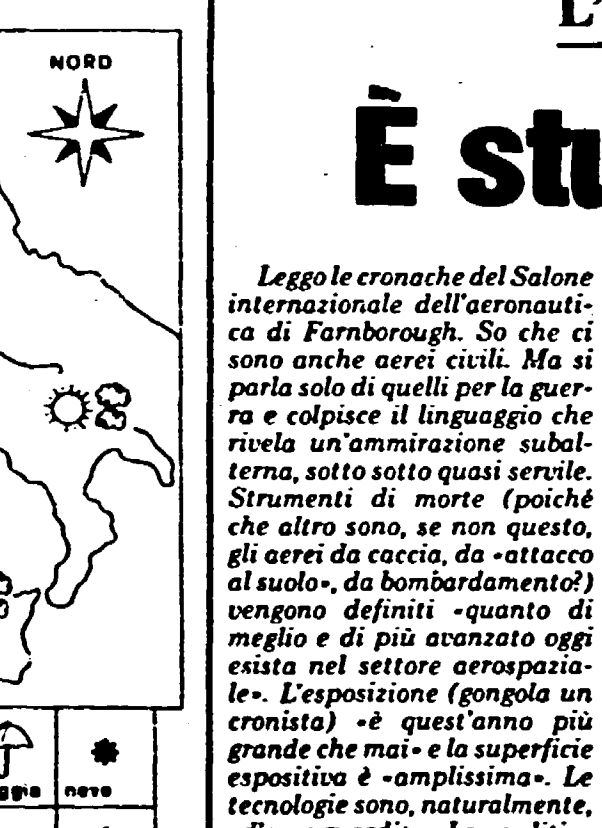
In quanto al risultato delle audizioni dei familiari delle vittime — i magistrati non hanno ancora sentito però la madre, il cognato e il figlio Nando — secondo una indiscrezione raccolta dall'ANSA, essi avrebbero detto di non aver avuto notizia che Dalla Chiesa raccogliesse dossier su specifici fatti o personaggi (si era parlato, tra l'altro, di schede relative a 22 nomi, che sarebbero state raccolte dal prefetto). I congiunti delle vittime avrebbero confermato invece di aver esatta nozione delle drammatiche condizioni di isolamento in cui il generale si trovava a lavorare a Palermo, per effetto dell'opposizione di ambienti dc e per il mancato affidamento di quei poteri che gli erano stati promessi.

Ieri l'alto commissario De Francesco, neoprefetto, ha rivolto un messaggio alle autorità siciliane confidando nella più ampia collaborazione».

V. V.

Il tempo

LE TEMPERATURE	WIND
Bolzano 16 28	
Verona 17 29	
Trieste 22 30	
Venezia 18 28	
Milano 17 28	
Torino 16 28	
Genova 17 24	
Cunovo 22 30	
Bologna 17 28	
Firenze 19 31	
Pisa 16 31	
Ancona 18 25	
Perugia 18 26	
Pescara 17 27	
L'Aquila 15 27	
Roma U. 16 31	
Roma F. 17 30	
Amp. 16 25	
Bari 19 27	
Napoli 18 30	
Potenza 13 21	
S.M. Leuca 22 28	
Raggio C. 18 28	
Messina 21 28	
Palermo 25 28	
Catania 19 29	
Alghero 18 30	
Cagliari 18 29	



SITUAZIONE: l'Italia è sempre interessata da una distribuzione di pressioni sfavillanti con valori regolarmente superiori alla media. Area di instabilità sul Mediterraneo occidentale interessano maggiormente la nostra penisola.

IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali e su quelle centrali condizioni prevalenti di tempo buono caratterizzate da scarsa attività nuvolosa ed ampie zone di sereno. Sulla sponda del nord e sulla valle del centro si avranno riduzioni della visibilità per foschie dense in intensificazione durante le ore notturne. In prossimità dei rilievi alpini ed appenninici si possono avere annuvolamenti pomeridiani a sviluppo verticale. Sulle isole maggiori e sulle regioni meridionali condizioni di variabilità caratterizzate da alternanza di annuvolamenti e schiarite. Temperature senza notevoli variazioni.

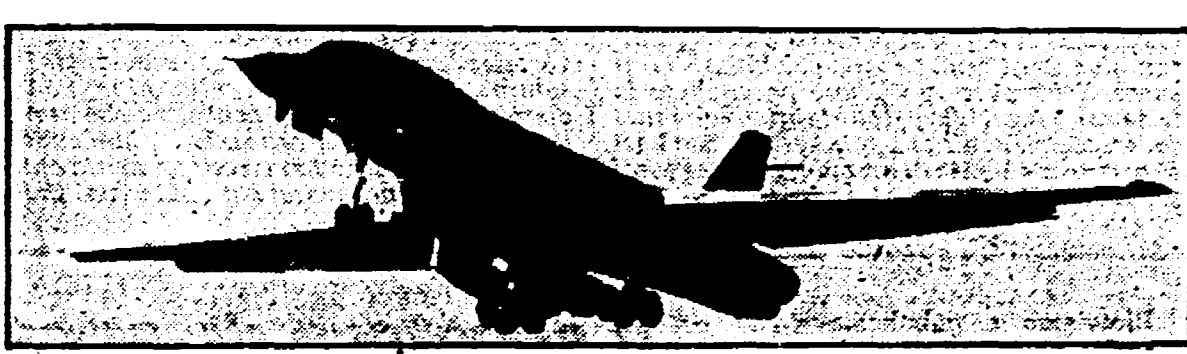
SIAMO

L'entusiasmo di certi giornali per le micidiali armi esposte a Farnborough

È stupendo, fa mille morti al secondo

Leggole cronache del Salone internazionale dell'aeronautica di Farnborough. So che ci sono anche aerei civili. Ma si parla solo di quelli per la guerra e colpisce il linguaggio che rivela un'ammirazione subalterna, sotto sotto quasi servile. Strumenti di morte (poiché che altro sono, se non questo, gli aerei da caccia, da attacco al suolo, da bombardamento) vengono definiti «quanto di meglio e di più avanzato oggi esista nel settore aerospaziale». L'esposizione (gongola un cronista) «è quest'anno più grande che mai» e la superficie espositiva è «ampissima». Le tecnologie sono, naturalmente, «d'avanguardia». La «politica di collaborazione internazionale delle nostre ditte» è («odi un po') «felice». Insieme con inglesi e tedeschi occidentali producono un cerchio da guerra il cui modello si estasia un altro cronista) «domina gli stand dei tre Paesi con la sua sagoma profilata e aggressiva». Un giornale titola con orgoglio nazionale: «Italiano il caccia degli anni 90». Altro che Mundial.

Naturalmente espongono anche gli altri. È americano, per esempio, il «bombardiere dell'Apocalypse». Si chiama



FARNBOROUGH — Il bombardiere «B-1A», assieme a tanti altri apparecchi micidiali, esposto alla mostra inglese

B-1, ed è «concepito per sopravvivere e colpire anche nel giorno del giudizio universale». Per colpire, colpito, dato che è pieno di missili e bombe (atomiche), ma quanto a sopravvivere... La sua presenza è «mostruosa», però anche «affascinante». E la gente «non può fare a meno di guardarlo». Qui siamo ai limiti dell'erotismo sado e voyeur. O forse li abbiamo già superati.

Non sono indignato. Non ce l'ho con i colleghi estensori delle succiate cronache. Ma non posso fare a meno di pensare che i giornali (e i giornalisti) che hanno dedicato al Salone dell'aeronautica titoli su molte colonne e prose poco meno che entusiastiche, sono gli stessi che periodicamente ci riempiono di sgomento, orrore e rimorso parlando della fame che dilaga nel mondo.

Sfogliare una collezione di giornali è istruttivo. Sulle stesse pagine, sotto le stesse testate, qualche volta sopra le stesse firme, si legge (oggi) che per saziare tutta l'umanità «basterrebbe dirottare verso l'agricoltura la somma di denaro che il mondo spende in dieci giorni per la difesa», e (domani) che «siamo setti nel mondo per produzione (bellica) e ancora più in alto in classifica per capacità tecnologica (sempre bellica)».

Non si sa bene quanti siano i morti per fame. Le cifre con cui ci bombardano Premi Nobel, FAO, Unesco, Croce Rossa e associazioni umanitarie variano dai 30 ai 50 milioni all'anno. Ma anche se fossero solo un milione o mille, sarebbero sempre troppi. Scuse non ne abbiamo più. Anche i più distratti sanno ormai che, mangiando una fetta, provocano la morte di un bambino. L'alimento di bestiami (un lusso quasi esclusivo per i paesi ricchi) (ci spiegarono) una moderna forma di cannibalismo. In proposito, alcuni studiosi sono precisi fino al dettaglio. Centomila vacche californiane divorano tanto mais quanto ne basterebbe per nutrire ogni giorno un milione e settecentomila esseri umani. Non meno. Né più.

Con una mano, mandiamo aiuti alimentari a questo o a quel Paese d'Asia, d'Africa o d'America latina. Con l'altra, gli togliamo soia, manioca, farina di pesce, e chissà che altro ancora, con cui ingrassiamo i nostri bovini e noi stessi. Fra un'elemosina e un saccheggio, forniamo agli stessi Paesi arsi, sfollati, con cui le classi dirigenti locali (non di rado potenti, ciniche e corrotte o quantomeno irrispondebili) scorgeranno sfocemente ogni velleità emancipatrice dei «dannati della terra», ne orienteranno la collera verso falsi obiettivi sciovinistici, e esauriranno le già scarse energie in una delle innumerevoli «guerre dimenticate» che si accendono e si spengono nei più sperduti angoli del Pianeta.

Con sublime imparzialità, il giornalismo registra tutto, dà voce a tutto, ha in serbo gli aggettivi appropriati per ogni avvenimento. In prima pagina vi fa piangere per i profughi dell'Uganda, o di Karamoja, in quarta pagina il guerriero stellare che è in ciascun di voi o (ammettiamolo) di noi. Del re-

sto, perché stupirsi? Sappiamo già qual è stato il solo, vero, tangibile, incontestato, incontestabile, risultato della «piccola guerra» per le Falkland o Malvine: un insperato battage pubblicitario per aerei e missili impegnati dagli uni o dagli altri, ma progettati e prodotti tutti (o quasi) nell'emisfero Nord. Da allora, Harrier e Exocet «vanno via come il pane».

Si osserva (sempre nel giornalismo) uno strano fenomeno. Il mercante di cannoni (come si diceva un tempo) è scomparso dalle caricature. I vecchi se lo ricordano ancora. In genere portava sempre il cilindro, aveva una redingote nera, calzoni a strisce e panciuto bianco, con enorme catena d'oro. Era